CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 17 Gennaio 2023

17-GEN-2023
da pag. 24 / foglio 1

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Camera commercio, monta la sfiducia: «Rischio crisi anche con il sì al bilancio»

0277 0277

LE FIBRILLAZIONI

Antonio Mastella

«Un atto dovuto»: è così che Raffaele Amore, presidente regionale della Cia, consigliere sannita della Camera di commercio Irpinia-Sannio, valuta la decisione del governatore De Luca di designare un commissario ad acta per predisporre il bilancio di previsione dell'ente. Un provvedimento obbligato dopo le 7 giunte convocate a vuoto dal presidente Bruno per varare il documento contabile. Nel tempo che occorrerà per predisporre ed eventualmente approvare l'atto «le associazioni – è il suo invito - faranno bene a mettersi al lavoro e trovare una soluzione politica allo stallo nel quale si trova l'ente con una giunta la cui maggioranza si è praticamente disciolta nel giro di 24 ore dalla sua formazione». Se non dovesse emergere alcuna volontà di voltare pagina e dare una guida all'ente «la decisione di De Luca - avverte – si risolverà solo in un inutile tentativo di scongiurare lo scioglimento di un organismo nato appena 6 mesi addietro dopo anni di attesa». Per Amore, Bruno potrebbe anche dimettersi. «Ma propedeutica ad ogni sviluppo in positivo – afferma - deve essere la volontà, chiara, dei consiglieri di dare vita ad una maggioranza salda».

I DUBBI

Non molto diverse la considerazioni di Salvatore Loffreda, direttore generale regionale della Coldiretti, plenipotenziario della sua organizzazione per le trattative legate all'istituzione camerale. «De Luca – esordisce –ha applicato la legge. Bisogna peraltro vedere se il bilancio sarà approvato, perché, in caso contrario, si va tutti a casa». A suo giudizio, un passo indietro lo dovrebbe compiere il presidente Bruno: «Tocca a lui prendere atto della situazione che si è determinata: presiede una giunta dove è solo. Continuando a restare in carica, non può pensare di scaricare le sue responsabilità sulla Regione». È convinto fino alla vigilia della presentazione del bilancio, «si debba discutere anche se non è sicuro che si possa individuare un'alternativa in grado di dare una governance alla Camera. Non è detto, infatti, che si aggreghi un numero sufficiente di consiglieri per questo obiettivo». Dunque se anche dovesse passare il via libera al bilancio, «è concreta per la Coldiretti la possibilità che si vada allo scioglimento dell'assemblea in assenza di altra maggioranza. Uno scetticismo sul futuro della camera lo nutre anche Claudio Monteforte, presidente provinciale della piccola industria di Confindustria. «È fuori dubbio – premette – che De Luca non aveva altra strada da percorrere se non quella del commissario ad acta, secondo quanto prescrive la norma. È un peccato che si sia giunti a questo punto, che è il segno di un sostanziale malfunzionamento dell'istituto che va corretto». Non nutre molte speranze per uno sbocco positivo: «Ci ritroviamo con una governance che, nei fatti non c'è e non si capisce come possa formarsene una nuova». Non dà per scontato il suo "sì" al bilancio. «Una volta in aula – puntualizza – valuteremo il da farsi anche rispetto alla possibilità che venga nominato un commissario straordinario».
Anche per Ignazio Catauro, leader di Unimpresa, prima grande elettore di Bruno e poi suo più fiero avversario, «De Luca ha agito nel rispetto della legge». Quanto al modo con cui si muoverà sul futuro della Camera «mi aspetto, preliminarmente – sottolinea – che Bruno prenda atto di quello che ha detto: di non avere una maggioranza». Antonio Campese, già presidente della Cciaa si dichiara convinto che «la Camera andava commissariata. Aspettiamo, a questo punto – sostiene – che il bilancio arrivi in aula e poi si vedrà». Giacomo Puccillo, che in consiglio rappresenta gli ordini professionali delle due province, è anche lui certo della giustezza dell'azione svolta dal governatore. Si affida «al senso di responsabilità dei consiglieri perché si impegnino tutti a trovare il modo per uscire dal tunnel».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BENEVENTO La seduta della giunta camerale nel capoluogo

PER LE ORGANIZZAZIONI PRESENTI IN CONSIGLIO QUELLO DI DE LUCA «È UN ATTO DOVUTO» MA ORA VA TROVATA NUOVA MAGGIORANZA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



17-GEN-2023
da pag. 19 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Addio all'industriale Orazio Boccia, fondatore delle Arti Grafiche Boccia

Capitani d'impresa

È scomparso ieri all'età di 90 anni l'imprenditore pioniere delle arti grafiche

Vera Viola

Imprenditore, innovatore, uomo di relazioni, risoluto nell'affrontare i momenti difficili e dalla battuta sagace sempre pronta. Orazio Boccia, fondatore a Salerno delle Arti Grafiche Boccia, si è spento ieri all'età di novant'anni.

La sua è una storia da biografia. Il padre dell'ex presidente di Confindustria e attuale presidente della Luiss Vincenzo Boccia, nato a Salerno, nel 1932, da una famiglia di origini modeste («secondogenito e unico maschio di cinque figli, fin da piccolo ho imparato l'arte del digiuno» , scriveva), perse suo padre quando aveva undici anni. Orazio venne rinchiuso in un orfanotrofio, il più duro, detto "il serraglio". Qui si formò un uomo abituato a lottare ma sempre con il sorriso.

Lo scugnizzo – così si definì lui stesso in una biografia – divenne tipografo per guadagnarsi un bicchiere di latte in più, quello che veniva concesso in orfanotrofio agli addetti ai lavori con il piombo per disintossicarli. Ciò gli fu utile anche perchè, uscito dal "serraglio", aveva un mestiere. Acquistò una macchina in disuso e avviò la sua attività in un sottoscala.

Nel 1961 Orazio fondò la sua azienda Arti Grafiche Boccia che due anni fa ha celebrato il sessantennio. La sua diventa presto esempio di impresa familiare che ha sempre uno sguardo teso al futuro, alle nuove tecnologie, all'innovazione.

Presto in azienda con lui arrivano i figli Enzo e Maurizio. Enzo con l'appoggio del padre adotta una serie di progetti innovativi e introduce nuove tecnologie. La Arti grafiche Boccia lavora per i principali editori europei.

Nel 2008 lo "scugnizzo" diventa Cavaliere del Lavoro, su segnalazione all'ex presidente Giorgio Napolitano, di Biagio Agnes che lo aveva conosciuto a Salerno, alla scuola di giornalismo. L'ex presidente lo definì «l'immagine di un Mezzogiorno capace di far emergere e valorizzare le sue migliori energie, concorrendo con il proprio fattivo apporto allo sviluppo dell'Italia intera».

«La mia sfortuna è stata anche la mia fortuna». «La nuova crisi? Non me ne sono accorto, qui non era mai finita quella precedente»: sono sue parole.

Numerosi i messaggi di cordoglio inviati alla famiglia. Il sindaco di Salerno ha scritto: «È un giorno triste per la nostra comunità che perde uno dei suoi figli migliori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imprenditore.
Orazio Boccia fondatore a Salerno delle Arti Grafiche Boccia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

INNOVAZIONE

INDUSTRIA 4.0, SBAGLIATO MODIFICARLA

di **Marco Fortis** —*a pagina 15*

Industria 4.0 ha trascinato la ripresa del Pil Italiano, ridimensionarlo è un errore

La politica e le imprese

GLI INCENTIVI FISCALI PER L'ACQUISTO DEI MACCHINARI DOVREBBERO DIVENTARE STRUTTURALI

Marco Fortis

Il 10 ottobre 2015, una data storica per la politica industriale italiana, all'Assemblea di Unindustria Treviso l'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi annunciò l'imminente avvio del superammortamento per i beni strumentali. Il Piano Industria 4.0 inclusivo dell'iperammortamento per le tecnologie digitali, del *patent box* e di una più ampia dotazione di crediti di imposta per la ricerca, fu poi lanciato nel 2016.

Tale Piano, con varianti, è proseguito con straordinario successo negli anni seguenti ma ora sta andando lentamente ad esaurirsi. Quasi una specie di eutanasia non richiesta, certamente non dalle imprese. È l'ennesima riprova della lontananza della politica italiana dai veri interessi del Paese, che sono quelli della crescita, della competitività e della innovazione.
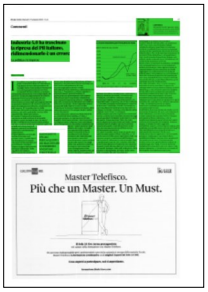
Ed è anche l'evidenza di un'assenza di comprensione dell'eccellenza di un modello produttivo, quello del *made in Italy*, che tutto il mondo ci invidia ma che la nostra classe politica, con rare eccezioni, non ha mai veramente capito. Un modello fatto di un tessuto di imprese e settori di eccellenza su cui investire convintamente e costantemente.

Il Piano Industria 4.0 aveva già rischiato di morire con il governo Conte 1, il quale dopo il suo insediamento lo sospese come gesto di discontinuità con i governi Renzi e Gentiloni. Soltanto a seguito delle proteste del mondo industriale e della caparbietà del ministro dell'Economia Giovanni Tria e del suo capo di gabinetto Luigi Carbone, il Piano Industria 4.0 fu reintrodotto diversi mesi dopo con il Dl Crescita nella primavera del 2019.

Nel corso degli anni le diverse varianti dell'originario Piano Industria 4.0 (denominato poi Impresa 4.0, Transizione 4.0) hanno ampliato e progressivamente spostato le misure di agevolazione per gli investimenti delle imprese dall'*hardware* (nuovi macchinari e impianti ed anche mezzi di trasporto) al *software* e al digitale e infine alla formazione dei dipendenti per l'utilizzo delle nuove tecnologie. Alcune importanti misure assai gradite dalle imprese (come il credito d'imposta per la ricerca o il *patent box*) hanno subìto ridimensionamenti. E il sostegno fiscale è andato via via riducendosi.

In molte riflessioni e dibattiti sul Piano Industria 4.0, nonché nell'azione politica, c'è stato, e purtroppo perdura, un ragionamento di fondo sbagliato. Molti hanno pensato e tuttora pensano: «Le imprese hanno comprato i nuovi macchinari, adesso bisogna perciò concentrarci soprattutto sul digitale e sulla formazione degli addetti e dei tecnici». In realtà, solo una parte delle imprese italiane ha investito in nuovi macchinari. Perché dunque precludere alle realtà aziendali meno pronte e meno forti finanziariamente, oppure uscite in ritardo dalle ripetute crisi degli ultimi anni, pandemia compresa, di comprare nuove macchine come chi ha già potuto farlo prima? Quindi, a nostro avviso, gli incentivi fiscali per l'acquisto di *hardware* dovrebbero ricominciare e continuare a oltranza, diventare strutturali. E accanto a essi,





Superficie 40 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ovviamente, dovrebbero continuare anche gli incentivi per il digitale, il *cloud*, la formazione, ecc. Lungi dall'andare a esaurirsi, cioè, il Piano Industria 4.0 dovrebbe proseguire indefinitamente e ripartire da dove esso è cominciato. Perché è investendo in nuovi macchinari che poi il processo innovativo si sviluppa, si estende e continua, coinvolgendo anche il digitale e tutto il resto. I vari aspetti dell'innovazione non sono separati ma concatenati tra loro. Le stesse nuove macchine incorporano oggi grandi quantitativi di digitale in più rispetto a quelle del passato. Senza trascurare il fatto che molte piccole imprese del nostro Paese non hanno ancora nemmeno fatto il semplice salto dai vecchi beni strumentali a quelli a controllo numerico (come dire, non sono ancora arrivate all'*homo erectus* dell'innovazione produttiva).

Per capire la portata che ha avuto in questi anni sull'economia italiana il Piano Industria 4.0 e il perché esso dovrebbe essere ripristinato nella sua pienezza, proprio a cominciare dall'*hardware*, vale la pena di soffermarci su alcuni semplici dati. Concentriamoci qui sul solo consumo nazionale di nuovi macchinari per l'industria (che spaziano da quelle tessili alle macchine per la lavorazione dei metalli, del legno, delle pelli, delle pietre, delle plastiche e della gomma, del vetro, della carta e delle ceramiche fino alle macchine per imballaggio e ai sistemi meccatronici).

Secondo i dati di Federmacchine, nei quadrienni 2008-2011 e 2012-2015 il consumo italiano complessivo di nuove macchinari si è attestato intorno ai 70 miliardi di euro a prezzi correnti per ciascuno dei due quadrienni (una media di circa 17 miliardi/anno). Poi, con il superammortamento e il successivo Piano Industria 4.0, nel quadriennio 2016-2019 il consumo di macchine è balzato a 98 miliardi. Anche scontando un po' di inflazione, si è trattato di un incremento notevole.

Ma non è tutto. Nonostante la pandemia e il difficile 2020, nel quadriennio 2020-2023 (considerate anche le previsioni per l'anno appena iniziato) il consumo italiano di nuove macchine dovrebbe raggiungere i 112 miliardi di euro (in media 28 miliardi/anno). Nel complesso, se confrontiamo il valore del consumo di macchine del quadriennio 2020-2023 con quello del 2012-2015 si è verificata una crescita del 59%, a cui il Piano Industria 4.0 ha contribuito in modo fondamentale.

Altro fatto rilevante, circa i 2/3 del consumo nazionale di nuove macchine è coperto da consegne interne dei produttori italiani. Il Piano Industria 4.0, cioè, ha avuto una forte ricaduta diretta sulle nostre produzioni nazionali di macchinari industriali di tutti i tipi. Il circolo virtuoso è stato straordinario. Gli stessi produttori di macchine industriali hanno comprato nuove macchine per produrre le nuove macchine che venivano loro richieste dai settori a valle. Un moltiplicatore di cui hanno beneficiato tantissimi produttori della meccanica *made in Italy*.

In definitiva, il governo Meloni dovrebbe avere il buon senso di ripartire dal 2016, cioè rilanciare il Piano Industria 4.0 in tutto il suo potenziale. L'esatto opposto che lasciarlo morire. È in gran parte grazie al Piano Industria 4.0 che la manifattura italiana in questi ultimi sette anni è cresciuta di più di quelle di Germania, Francia e Spagna, in termini di valore aggiunto, produttività, export. La stessa ripresa italiana post pandemia non sarebbe stata così forte se il *made in Italy* manifatturiero non fosse diventato 4.0, trascinando alla riscossa il Pil del 2021.

Taluni ancora non lo capiscono e, inconsolabili, pensano e continuano a raccontarci che la manifattura italiana è ancora sotto i quantitativi che produceva nel 2000. Fortunatamente, diciamo invece noi, quell'industria italiana di quantità oggi non c'è più. C'è al suo posto un manifatturiero innovativo che crea valore e che, grazie a Industria 4.0, di valore ne crea molto di più di quello che si produceva nel 2000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

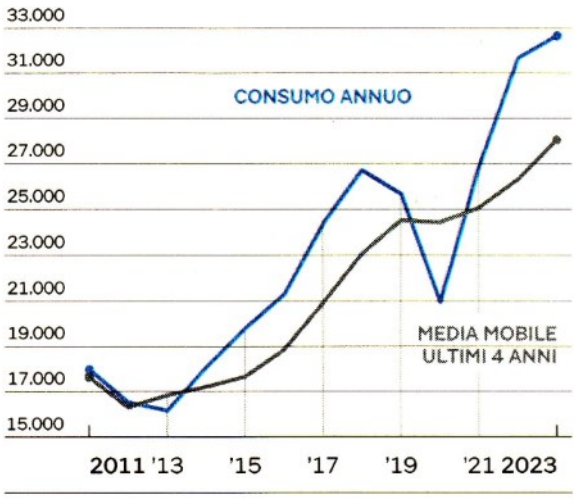


L'ARTICOLO

Sul Sole 24 Ore del 5 gennaio, Carmine Fotina ha raccontato come il 2023 rischi di essere l'anno del definitivo ridimensionamento di Industria 4.0.

Le nuove macchine per l'industria in Italia

Dati in milioni di euro correnti



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Federmacchine

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

17-GEN-2023
da pag. 6 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Casa, l'addio progressivo al Superbonus incompatibile con gli obiettivi green della Ue

Con il 110% nel 2021 il 26% degli investimenti ha riguardato la realizzazione di cappotti termici

Parlano i dati

Con agevolazioni più basse la riqualificazione pesante degli edifici è penalizzata

Giuseppe Latour

Gli obblighi europei marciano in una direzione, mentre il Governo cammina in quella opposta. I nuovi obiettivi ipotizzati dalla direttiva europea sulle case green (classe energetica E al 2030 per gli immobili residenziali, e poi classe D) rischiano di essere irraggiungibili per l'Italia. Impossibile farcela in questi tempi e senza una politica di agevolazioni adeguate e di lungo periodo: lo ha sottolineato anche l'Ance, attraverso la sua presidente, Federica Brancaccio (si veda Il Sole 24 Ore del 15 gennaio).

Così, analizzando la questione dal lato delle agevolazioni per le ristrutturazioni, l'abbandono progressivo del superbonus mette, già in partenza, una pesante ipoteca, in negativo, su questi obiettivi.

Partiamo dalla situazione del parco immobiliare italiano. La fotografia degli attestati di prestazione energetica dice che nel 2021 il 34% degli immobili era in classe G, il 23,8% in classe F e il 15,9% in classe E. Le classi più efficienti (dalla D alla A) pesano per circa il 26% del totale. Insomma, più di metà del patrimonio immobiliare (classi G ed F) andrebbe ristrutturato entro il 2030. Numeri altissimi, se pensiamo che queste misure riguardano 12,2 milioni di edifici residenziali oggi presenti in tutto il paese, in base ai dati Istat riportati dall'Ance.

Quello che servirà, nella pratica, è qualcosa di molto vicino a quanto avvenuto con il superbonus nel 2021 e nel 2022: una ristrutturazione che consenta agli immobili di fare un salto di classe almeno doppio, portandosi ai gradini più alti della classificazione energetica. Ma quali lavori sono serviti a garantire questo miglioramento di prestazione?

Le statistiche dell'Enea lo dicono abbastanza chiaramente. Il report 2021 sulle detrazioni fiscali ha, infatti, messo in fila il dettaglio dei lavori più agevolati con il superbonus. In altre parole: quali sono state le soluzioni più utilizzate da progettisti e imprese per ottenere il miglioramento, richiesto dalla legge, di almeno due classi di efficienza energetica.

A dominare, in termini di quantità degli interventi, sono stati i lavori di rifacimento dell'involucro: il 26% degli investimenti ha riguardato le pareti verticali (il cosiddetto cappotto termico), il 18% la sostituzione degli infissi e l'8% la coibentazione di soffitti e tetti. Subito dietro c'è il fotovoltaico (un altro 8%) con i sistemi di accumulo (7,5% circa). L'intervento sugli impianti più consistente in termini di investimenti è, invece, costituito dai sistemi ibridi (caldaia a condensazione + pompa di calore, con poco meno dell'8% di investimenti), seguono le pompe di calore (5,5%) e le caldaie a condensazione (3,66%). Quindi, anche se gli impianti sono stati centrali nella geografia del superbonus, l'intervento preferito è stato il cappotto termico.

Proprio il cappotto termico e, in generale, tutti i lavori sull'involucro, così importanti per l'efficienza energetica degli edifici, rischiano di diventare parecchio più marginali nella nuova mappa delle agevolazioni disegnata dal Governo. Al momento, infatti, a partire dal 2024 il superbonus avrà la percentuale meno vantaggiosa del 70%, molto simile all'attuale livello dell'ecobonus per lavori pesanti (70-75%).

La storia recente dei bonus casa, però, dice che con questi livelli di sconto fiscale la tendenza è a preferire ristrutturazioni meno pesanti. Basta guardare ancora l'ultimo report Enea sulle detrazioni fiscali e le diverse voci di intervento attivate dall'ecobonus tra il 2014 e il 2020, quando non c'era ancora il 110 per cento.

In testa agli investimenti (con 10 miliardi) c'era la sostituzione di serramenti, al secondo posto (con 4 miliardi) le caldaie a condensazione e, poco dietro, i lavori su pareti orizzontali (3,3 miliardi) e pareti verticali (2,6 miliardi). Con quel sistema di incentivi (oggi il superbonus convive con l'ecobonus), insomma, si preferivano i lavori di impatto più limitato che, da soli, difficilmente possono garantire un miglioramento di classe energetica dell'edificio rilevante come quello chiesto dalla Ue.

Per vedere questo effetto di redistribuzione degli investimenti, comunque, probabilmente non ci sarà da attendere il 2024. Già oggi, infatti, il superbonus al 90% sembra molto meno appetibile del suo fratello maggiore al 110%: per le unifamiliari, infatti, i requisiti richiesti dalla legge limiteranno molto l'accesso alle agevolazioni; per i condomini sarà molto difficile avviare nuove operazioni, con lo spetto della tagliola di fine 2023 (quando gli incentivi scenderanno al 70%) e con il mercato della cessione dei crediti ancora fermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Prima e dopo il Superbonus

00259 00259

I LAVORI PRE-SUPERBONUS

Ecobonus: interventi e investimenti attivati eseguiti per tipologia. *Dati 2014-2020*

INTERVENTO	N. INTERVENTI ESEGUITI	INVESTIMENTI ATTIVATI In milioni di euro (0 – 5.000 – 10.000)
Condomìni	1.442	252,2
Riqualificazione globale - *Comma 344*	22.409	1.858,8
Coibentazione involucro - *Comma 345a*	153.529	5.316,2
Sostituzione serramenti - *Comma 345b*	1.207.938	9.130,5
Schermature solari - *Comma 345c*	449.714	976,2
Pannelli solari per ACS - *Comma 346*	59.248	392,0
Climatizzazione invernale - *Comma 347*	754.925	5.629,4
Building automation	10.553	91,2
TOTALE	**2.659.758**	**23.646,5**

Fonte: Enea

L'IMPATTO DEL SUPERBONUS

Numero di asseverazioni e il totale degli investimenti ammessi a detrazione. *Dati 2021-2022*

TOTALE ASSEVERAZIONI
359.440

TOT. INVESTIMENTI - *In mln €*
62.493,7



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

17-GEN-2023
da pag. 31-35 foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bonus carburanti
I 200 euro sono utilizzabili per tutto il 2023 —p.35

Bonus carburante da 200 euro, tassabile solo l'eccedenza

Decreto Trasparenza

Il decreto legge 5/23 ha una formulazione diversa rispetto al Dl 21/22

Stefano Sirocchi

Il Governo riconferma il bonus carburante anche per il 2023 dando la possibilità ai datori di lavoro privati di erogare buoni benzina ai dipendenti in esenzione d'imposta fino all'importo di 200 euro. L'agevolazione è in vigore dal 15 gennaio e si cumula con le cessioni o prestazioni di beni e servizi di cui all'articolo 51, comma 3, del Tuir, ugualmente non imponibili in capo al lavoratore se il loro valore complessivo non è superiore a 258,23 euro nel periodo d'imposta (valore elevato a 3mila euro per il solo 2022).

Rispetto alla bozza approvata dal Consiglio dei ministri il 10 gennaio 2023, il testo definitivo del bonus contenuto nel decreto Trasparenza (Dl 5/2023), è stato riscritto ed esteso a tutto l'anno in luogo del primo trimestre 2023 (se veda «Il Sole 24 Ore» del 12 gennaio). Tuttavia, mentre nell'articolo 2 del Dl 21/2022, ovvero nella vecchia formulazione utilizzata lo scorso anno per il medesimo bonus, era presente uno stretto nesso con la soglia generale di non imponibilità dei fringe benefit («l'importo del valore di buoni benzina... non concorre alla formazione del reddito ai sensi dell'articolo 51, comma 3» del Tuir) il nuovo testo se ne discosta completamente. Sul piano letterale, dunque, trattandosi di una previsione diversa dal comma 3 dell'articolo 51, non dovrebbe soggiacere neppure all'ultimo periodo di tale comma, secondo cui «se il predetto valore è superiore al citato limite, lo stesso concorre interamente a formare il reddito», ovvero se si supera la soglia, nel caso del bonus carburante di 200 euro, il beneficio è completamente annullato. Quindi, nel caso in cui il valore dei benefit percepiti sia già superiore ai 258,23 euro, l'erogazione di 250 euro in buoni carburante non azzererebbe il bonus, restando imponibile soltanto l'eccedenza pari a 50 euro. Visto, tuttavia, che le intenzioni del legislatore erano quelle di estendere l'agevolazione al 2023, i dubbi permangono.

In ogni caso, dovrebbero essere utilizzabili i chiarimenti forniti nella circolare 27/E/2022, per quanto compatibili. Dunque, il valore dei buoni benzina o di analoghi titoli per l'acquisto di carburanti può essere costituito da uno o più buoni, fino a complessivi 200 euro, anche se relativi alle ricariche dei veicoli elettrici.

L'ambito di applicazione riguarda i soli datori di lavoro privati, mentre sono escluse le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/2001, ma non gli enti pubblici economici, a patto che non ricadano in tale comma 2.

Beneficiari sono solo i titolari di lavoro dipendente e dunque sono esclusi i percettori di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente. Infine, il costo connesso all'acquisto dei buoni carburante è integralmente deducibile dal reddito d'impresa in base all'articolo 95 del Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN ESENZIONE D'IMPOSTA
Anche per il 2023, a partire dal 15 gennaio, i datori di lavoro privati possono erogare in esenzione d'imposta ai propri dipendenti buono carburanti per un importo fino a 200 euro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619





Superficie 15 %

17-GEN-2023
da pag. 10 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bankitalia: le imprese vedono l'inflazione in calo solo tra un anno

Indagine sull'industria

Tasso atteso a 8,1% tra 12 mesi. Due aziende su tre ritoccano i listini a breve

Le prospettive dei prezzi nel mondo produttivo restano fosche: le imprese infatti si attendono che l'inflazione rimanga ai livelli record almeno per un altro anno con un calo solo successivamente. L'indagine periodica dalla Banca d'Italia tra le imprese italiane dell'industria e dei servizi con almeno 50 addetti osserva che le attese sull'inflazione al consumo hanno raggiunto in tutti i comparti i livelli massimi dall'inizio della rilevazione nel 1999. Il tasso atteso di inflazione al consumo si attesta, in media, a 8,9% tra sei mesi (da 7,5 nella precedente rilevazione), a 8,1 tra 12 mesi . La dinamica dei prezzi praticati dalle imprese rimarrebbe sostenuta nei prossimi 12 mesi.
Tuttavia migliorano i giudizi delle imprese «sulla situazione economica generale e sulle proprie condizioni operative nel quarto trimestre del 2022» e sulla domanda ma continuano «le difficoltà connesse con l'incertezza economica e politica e con gli elevati prezzi dell'energia». La quota di imprese che considera la situazione economica generale peggiore rispetto al trimestre precedente è diminuita al 47,0 per cento (da 77,9), largamente in favore dei giudizi di stazionarietà; il saldo tra risposte di miglioramento e peggioramento è risalito. Ciò nonostante, permangono prospettive di una congiuntura debole: la grande maggioranza delle imprese (86,1 per cento) assegna una probabilità nulla o inferiore al 25 per cento alla possibilità che il quadro economico generale si evolva positivamente nel primo trimestre del 2023.

L'accumulazione di capitale proseguirebbe nel 2023: le valutazioni di peggioramento delle condizioni per investire restano ampiamente superiori a quelle di miglioramento, ma il saldo negativo si è dimezzato rispetto alla precedente rilevazione si legge. Inoltre l'occupazione continuerebbe a crescere nel primo trimestre dell'anno. Per il 41,6 per cento delle imprese nel quarto trimestre del 2022 i rincari energetici hanno provocato difficoltà analoghe o superiori rispetto ai tre mesi precedenti (da 54,9 nella precedente rilevazione). I problemi rimangono più rilevanti per le aziende edili (60,0) e dell'industria in senso stretto (44,9) rispetto a quelle dei servizi (36,4). Nonostante i giudizi sfavorevoli sulle condizioni per investire, il saldo fra previsioni di aumento e diminuzione della spesa per beni capitali è rimasto positivo in tutti i settori segnalando una prosecuzione dell'accumulazione (13,8 punti percentuali, come nella scorsa rilevazione). Nel primo semestre del 2023 la spesa per investimenti aumenterebbe rispetto al semestre precedente per circa il 37% delle imprese, una percentuale più che doppia di chi ne prevede una riduzione (16,8%).

La quota di imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi che prevedono di espandere il numero di addetti nel primo trimestre del 2023 è risultata superiore di 11 punti percentuali a quella di chi ne prefigura una riduzione, in miglioramento rispetto alla rilevazione precedente; nel comparto delle costruzioni la quota è rimasta sostanzialmente invariata (a 11,8 punti percentuali). Il saldo tra giudizi di miglioramento e peggioramento delle condizioni per investire nel quarto trimestre è rimasto ampiamente negativo, ma si è dimezzato rispetto alla precedente rilevazione.

Le condizioni di accesso al credito sono ritenute stabili da circa i tre quarti delle imprese, a fronte di un peggioramento per il 21 per cento (come nel trimestre precedente), mentre la posizione complessiva di liquidità è valutata sufficiente o più che sufficiente da oltre il 90 per cento del campione.

Inoltre, come già detto, il caro energia continua a scaricarsi sui prezzi di vendita delle aziende italiane. Quasi due aziende su tre, secondo l'indagine della Banca d'Italia, ritoccheranno i listini nei prossimi tre mesi. L'aumento sarà di intensità marcata secondo, rispettivamente, il 10,2, il 10,8 e l'8,6 per cento delle imprese edili, dell'industria e dei servizi.

—**Ca.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCA D'ITALIA

Pnrr, l'Italia ha ricevuto prestiti per 37,9 miliardi

Il debito e il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche includono anche il prestito erogato dalla Commissione europea lo scorso 8 novembre nell'ambito del Dispositivo di ripresa e resilienza (11 miliardi). L'Italia ha finora ricevuto prestiti attraverso il dispositivo per 37,9 miliardi. Lo spiega Banca d'Italia nella pubblicazione su «Finanza pubblica: fabbisogno e debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50 addetti

L'INDAGINE DI BANKITALIA
L'indagine è svolta a tra le imprese italiane dell'industria e dei servizi con almeno 50 addettisulle attese in merito all'inflazione al consumo



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

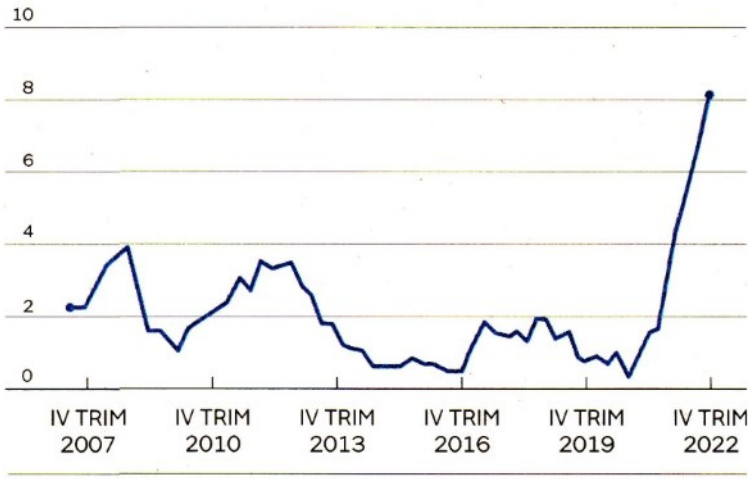
Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Prezzi, le aspettative delle imprese

00259 00259

Aspettative di inflazione al consumo tra 12 mesi. *Tasso di inflazione annuale, valori percentuale.*



Fonte: Banca d'Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

17-GEN-2023
da pag. 34 / foglio 1

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Sarà il Parlamento ad avviare l'iter di approvazione

Giorgetti rassicura la Ue Ratifica del Mes più vicina

dal nostro inviato
Claudio Tito

STRASBURGO – Il Mes non può diventare un problema. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non vuole trasformare il Meccanismo europeo di Stabilità in uno scoglio insormontabile. In un "caso" in cui alla fine l'unico danno si rifletterebbe sull'immagine del Paese. E anche sulla sua credibilità all'interno delle istituzioni europee. Durante la riunione dell'Eurogruppo, che si è svolta ieri a Bruxelles, lo ha detto esplicitamente. Soprattutto nei contatti informali avuti a margine della riunione.

L'argomento del resto era stato sollevato prima dal rappresentante tedesco (il ministro titolare era assente) e poi dal Direttore generale del Mes Gramegna. Giorgetti nel suo intervento ufficiale ha evitato di esporsi esplicitamente sull'argomento, ma ufficiosamente ha cercato di sminare una questione esplosiva. Il governo italiano, dunque, non vuole mettersi di trasverso. Certo, non si tratta di calendarizzarne l'approvazione in Parlamento in tempi brevi. Palazzo Chigi la vuole legare alle modifiche da apportare al Pnrr e che vanno avallate dalla Commissione e dal Consiglio. Resta il fatto che l'opinione del Tesoro è che ormai il Mes sia uno strumento superato e che difficilmente qualcuno dei 27 attiverà. Quindi è inutile costruire le barricate per fermarne la ratifica.

Semmai il problema del centrodestra è come uscire dal "cul de sac" creato dalla risoluzione approvata l'autunno scorso dal Parlamento e che impegnava il governo «a non approvare il disegno di legge di ratifica della riforma del Trattato istitutivo del Mes alla luce dello stato dell'arte della procedura di ratifica in altri Stati membri e della relativa incidenza sull'evoluzione del quadro regolatorio europeo». L'idea, insomma, è che nelle prossime settimane Camera e Senato si possano di nuovo preliminarmente esprimere e poi presentare la proposta di ratifica. Una scusa per prendere tempo e evitare un presunto conflitto tra Camere e esecutivo.

«La decisione – ha sottolineato il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni – spetta al governo italiano e vedremo in che termini e in che tempi verrà presa. Due cose sono sicure: la prima è che l'Italia è stata tra i Paesi che circa due anni fa hanno deciso questo emendamento allo statuto del Mes e la seconda è che questo emendamento è utile, quindi una volta che tutti i Paesi l'avranno ratificato, e sono fiducioso che tutti i Paesi lo faranno, darà strumenti ulteriori al Mes per affrontare le attuali crisi».

Anche il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, ha confermato che l'Italia si sta orientando verso una soluzione positiva. «Sembra – ha osservato – che ci siano dei progressi per completare la ratifica del Mes». Una linea confermata dal presidente dell'Eurogruppo Donohoe: «Voglio riconoscere il lavoro in corso su questo argomento importante nel governo italiano». E anche dal direttore generale del Mes Gramegna: «Sono stato in Italia e ho avuto colloqui fruttuosi con il governo, con la premier Meloni. Ora la ratifica è nelle mani del Parlamento. Noi rispettiamo la democrazia italiana».©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha partecipato ieri all'Eurogruppo dove si è anche parlato della ratifica del Mes

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739



17-GEN-2023
da pag. 36 / foglio 1

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'intervento

Sì all'intelligenza artificiale

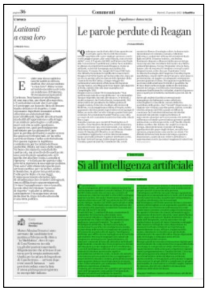
di **Giuseppe Valditara**

Caro Direttore,
in conseguenza del Covid la digitalizzazione ha profondamente cambiato la scuola italiana. Si è passati dal 20% delle scuole che avevano un contratto di connessione a internet nel 2017 a oltre il 90% nell'anno appena concluso. Secondo l'Osservatorio digitale, il registro elettronico nel 2017 era adottato dal 50% delle scuole italiane, mentre nel 2022 la percentuale è salita al 98%. Infine, l'informatizzazione della gestione dei documenti nelle segreterie scolastiche è passata dal 68% del 2014 al 97% del 2021.
I fondi del Pnrr, 2,1 miliardi di euro, consentono di completare la transizione già iniziata verso l'innovazione didattica e digitale delle scuole permettendo tra l'altro di utilizzare strumenti per migliorare i percorsi formativi. Tra questi c'è l'intelligenza artificiale, che ha il potenziale per rivoluzionare la società e di conseguenza la scuola.
Se introdotta nelle scuole con ragionevole cautela, e all'interno di un protocollo di regole, l'intelligenza artificiale può offrire alcuni vantaggi sia ai docenti che agli studenti. Può essere impiegata per aiutare gli insegnanti a personalizzare l'apprendimento, ad adattare i contenuti in base alle attitudini individuali degli studenti, a monitorare i loro progressi e a fornire informazioni su come migliorare il loro rendimento.
L'uso dell'intelligenza artificiale può consentire agli studenti di ottenere un riscontro rapido e personalizzato sul lavoro svolto, in modo da aiutarli a concentrarsi sui loro punti di forza e a raggiungere i propri obiettivi educativi. Inoltre, gli studenti possono usare apparecchiature tecnologicamente avanzate, come i robot educativi, per aumentare l'interattività della loro esperienza scolastica.
È tuttavia uno strumento che va gestito: per questo il ruolo dell'insegnante come guida è fondamentale. Bisogna evitare di sovrastimare le capacità dell'intelligenza artificiale e di immaginare che possa sostituire l'interazione umana. L'educazione richiede un dialogo diretto, presuppone la sua umanizzazione proprio perché si incentra sulla persona.
L'intelligenza artificiale non può dunque soppiantare l'insegnante né marginalizzarne il ruolo, che è decisivo in tutti i gradi di scuola, in particolare nella primaria.
Va infine sottolineato che le tecnologie dell'intelligenza artificiale possono aiutare a ricavare notizie più dettagliate su un argomento specifico, ma al momento non forniscono informazioni su come queste siano connesse con altri campi di conoscenza.
Per questo è rilevante che i mezzi informatici oggi a disposizione di docenti e discenti, come smartphone e tablet, siano utilizzati per finalità didattiche sotto la guida dell'insegnante, così da assicurare che gli studenti siano in grado di trarre il massimo vantaggio dalle risorse tecnologiche a loro disposizione. La missione è pertanto di fornire un'esperienza di apprendimento sicura, efficace, rispettosa delle norme, stimolante e interattiva per gli studenti, evitando però che questi diventino troppo dipendenti dalla tecnologia e sviluppino meno le loro fondamentali abilità creative.
Ritengo quindi necessaria un'educazione digitale per i nostri studenti che comprenda l'uso responsabile della tecnologia, la comprensione della cybersicurezza e l'apprendimento delle principali competenze digitali, come la programmazione e l'analisi dei dati. Ciò a sua volta presuppone una adeguata formazione dei docenti all'utilizzo della intelligenza artificiale.
Questo modello, se ben guidato, potrà aiutare i ragazzi ad accrescere le propri abilità e a migliorare le proprie potenzialità, in conclusione a coltivare meglio i talenti di ciascuno, che è il vero obiettivo di una scuola all'altezza delle sfide del futuro.

Giuseppe Valditara è ministro dell'Istruzione e del Merito

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619



Superficie 29 %

17-GEN-2023
da pag. 19 / foglio 1 / 2

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il Colle

Mattarella, la commozione e l'orgoglio del presidente "È merito di tutto lo Stato"

L'inquilino del Quirinale si congratula col ministro Piantedosi e col comandante dei Carabinieri Luzi ricordando il ruolo della magistratura

di **Concetto Vecchio**

ROMA – «È un successo di tutto lo Stato». Sergio Mattarella ha commentato così quando, alle nove del mattino, gli hanno detto che a Palermo avevano catturato Matteo Messina Denaro. Quindi ha preso il telefono e ha chiamato il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi; e subito dopo ha telefonato al comandante dell'Arma dei carabinieri, Teo Luzi. Lo Stato ieri ha mostrato il suo volto migliore e il Capo dello Stato ha voluto congratularsi a nome della Repubblica. In una sobria nota di tre righe ha infine voluto ricordare che tutta l'operazione si è «realizzata in stretto raccordo con la magistratura». Tutto lo Stato, appunto.

La scorsa settimana Mattarella, che ama molto il cinema, aveva assistito alla proiezione della seconda puntata della serie tv *Il nostro generale*, su Carlo Alberto Dalla Chiesa, che nei primissimi anni Ottanta sconfisse il terrorismo. Quando, nella sala della scuola ufficiali dei carabinieri, si sono riaccese le luci si è prodigato in molti complimenti con il regista, Lucio Pellegrini, e a Sergio Castellitto, che interpreta il generale, ha espresso la sua calda ammirazione: «Complimenti davvero, non era facile». La seconda puntata ruota attorno alla cattura dei brigatisti Renato Curcio e Alberto Franceschini nel 1974.

Sensazioni private e pubbliche sono quindi affiorate ieri mattina mentre scorrevano i servizi delle dirette televisive. Mattarella è rimasto colpito dal fatto che Messina Denaro fosse a Palermo. I luoghi che venivano mostrati, a cominciare dalla clinica anti cancro "La Maddalena" sono luoghi che il Capo dello Stato conosce benissimo: Palermo è la sua città. Una città a cui lo legano anche ricordi dolorosissimi: qui il 6 gennaio 1980 la mafia uccise suo fratello, il presidente della Regione Piersanti Mattarella. Aveva 44 anni ed era una grande speranza del rinnovamento dc. E uno dei primi ad accorrere per tentare di strapparlo alla morte fu proprio Sergio, che allora aveva 38 anni. «Io so bene che non c'è nulla, neanche a distanza di trent'anni, che possa rifondere, in qualche modo, che possa coprire, che possa rimuovere quello che è avvenuto; e il dolore che si è avvertito allora e che si è avvertito nel corso del tempo, e che si protrae nel corso del tempo», aveva detto lo scorso 5 dicembre, ricevendo al Quirinale i familiari delle vittime delle stragi di Capaci e di via D'Amelio.

Per il delitto venne condannato il gotha di Cosa Nostra: Salvatore Riina, Michele Greco, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Giuseppe Calò, Francesco Madonia, Nené Geraci. Furono loro i mandanti. Non Matteo Messina Denaro, che aveva 17 anni. Il killer non è mai stato identificato. In seguito è sempre rimasta plausibile la pista che incrocia mafia e terrorismo nero. Per anni le indagini hanno puntato sul terrorista dei Nar Giusva Fioravanti. La cupola lo fece uccidere perché, recita la sentenza della Corte d'assise del 12 aprile 1995, «l'azione di Piersanti Mattarella voleva bloccare il perverso circuito» tra mafia e pubblica amministrazione che in quegli anni si era venuto formando in Sicilia. Come scrive Giovanni Grasso, oggi portavoce del Presidente, in *Piersanti Mattarella. Da solo contro la mafia*, edizioni San Paolo, «a nessuno sfugge la inquietante analogia che lega il delitto Mattarella a quello di Aldo Moro, avvenuto poco meno di due anni prima. Entrambi lavoravano per favorire l'evoluzione in senso compiutamente democratico del Pci attraverso il dialogo. Mattarella, addiritttura, aveva preceduto il suo maestro nella formazione della sua prima giunta regionale, avvenuta con il voto favorevole dei comunisti siciliani».

Fino a ieri era Messina Denaro il capo dei capi. Dicono che sia stato preso senza l'ausilio di soffiate. Mattarella ha espresso privato apprezzamento per questa acribia investigativa. Contro la criminalità organizzata è intervenuto numerose volte. «O si sta contro la mafia o si è complici, non ci sono alternative», aveva detto nel 2021, ricordando la strage di Capaci. Dopodiché la Sicilia resta il regno della contraddizione più acuta. Da un lato ci si chiede come sia possibile che il numero uno della mafia, ricercato dai migliori investigatori d'Italia, abbia agito indisturbato per un trentennio nel proprio territorio; dall'altro i palermitani per le strade hanno applaudito commossi i carabinieri e a Castelvetrano, la cit-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

tà del boss, i giovani sono scesi in piazza festeggiando l'arresto con l'inno di Mameli.

Sono cose che danno speranza. Mattarella l'ha sempre incoraggiata. «Dignità - aveva detto nel suo discorso di insediamento del secondo mandato - è un Paese libero dalle mafie, dal ricatto della criminalità, libero anche dalla complicità di chi fa finta di non vedere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'attentato** Sergio Mattarella regge tra le braccia il fratello Piersanti, vittima di un agguato di mafia il 6 giugno 1980





▲ **I fratelli Mattarella**
In alto il Capo dello Stato Sergio Mattarella. In basso il fratello Piersanti, presidente della Sicilia fino al 1980, anno in cui morì in un attentato

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619